

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

[Stampa](#)[Chiudi](#)

30 Apr 2019

Crisi d'impresa, Ance: indicatori inadeguati al settore delle costruzioni

Massimo Frontera

Gli indicatori che dovrebbero segnalare la situazione di possibile crisi di impresa non sono adeguati a rappresentare la realtà delle imprese di costruzione. È questa, in sintesi, la valutazione dell'associazione dei costruttori sulle novità del nuovo codice di crisi d'impresa, destinato a sostituire il codice fallimentare a partire dal 15 agosto 2020. Le norme, come è noto, puntano l'attenzione sugli squilibri di carattere reddituale, patrimoniale o finanziario che potrebbero annunciare nel breve termine rischi di insolvibilità.

Le valutazioni dell'Ance si leggono in una nota riservata indirizzata alle associazioni aderenti, nella quale si ricordano anche le perplessità sollevate sull'attribuzione al consiglio nazionale dei commercialisti della definizione degli indici della crisi d'impresa. «I riferimenti generici al Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, ed alla classificazione Istat - si legge nella nota dell'Ance - non appaiono in grado di cogliere le molteplici caratteristiche (dimensionali, di attività, di occupazione di personale, di know-how) delle imprese del settore». «Tali approfondimenti si ritengono, invece, necessari al fine di poter definire indicatori di crisi in grado di cogliere situazioni molto diverse anche all'interno di uno stesso settore produttivo, obiettivo raggiungibile unicamente attraverso il coinvolgimento delle rispettive associazioni di categoria».

La nota richiama in particolare gli indicatori che misurano la sostenibilità degli oneri dell'indebitamento con i flussi di cassa prodotti dall'impresa, l'adeguatezza dei mezzi propri rispetto a quelli di terzi e i ritardi nei pagamenti reiterati e significativi (compresi quelli riferiti ai debiti per le retribuzioni, o verso i propri fornitori). Secondo l'associazione, è «indispensabile intervenire nella definizione degli indicatori di crisi per il settore delle costruzioni, che dovranno necessariamente tener conto sia della specificità dell'attività esercitata (commesse pubbliche, costruzione per la vendita, riqualificazione del patrimonio edilizio esistente), sia della collocazione dell'impresa sul territorio». «In sostanza - prosegue la nota - si ritiene che, in via preliminare, le imprese del settore vadano suddivise in gruppi omogenei, che tengano conto della specificità dell'attività esercitata e delle modalità di acquisizione dei lavori, utilizzando, ad esempio, una metodologia analoga a quella a suo tempo utilizzata per gli Studi di Settore, ad oggi in corso di sostituzione con gli Indici di Affidabilità Fiscale (Isa)». «Gli indicatori di crisi - conclude l'associazione - potranno essere determinati solo successivamente a tale suddivisione, in grado di far emergere la tipicità di ciascuna impresa».

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved